

SCRITTO E PARLATO, IL PARLATO NELLO SCRITTO. PER UNA DIDATTICA DELLA CONSAPEVOLEZZA DIAMESICA

Massimo Prada¹

1. PREMESSA

Oggetto di questa comunicazione è il rapporto tra scritto e parlato² nelle pratiche degli studenti maturi (quelli degli ultimi anni delle superiori e dei primi dell'università) e nella didattica. La relazione tra scritto e parlato è sempre stata problematica nella storia dell'italiano e del suo insegnamento, e per la forza inerziale della tradizione scritta (non solo letteraria) e per la debolezza dell'oralità, nonostante non siano mancate nel tempo istanze anche importanti per una riduzione del differenziale diamesico. Nell'Ottocento, ad esempio, descrivono l'italiano essenzialmente come lingua delle scritture colte letterate come il Foscolo, il De Amicis e il Manzoni (testi 1-4)³:

1. Infatti che la lingua italiana non sia parlata neppur oggi apparisce a chiunque abita, e a chiunque traversa quella Penisola. *Le persone educate negli altri paesi d'Europa si giovano della lingua nazionale, e lasciano i dialetti alla plebe. Or questo in Italia è privilegio solo di chi, viaggiando nelle provincie circonvicine, si giova d'un linguaggio comune tal quale tanto da farsi intendere, e che potrebbe chiamarsi mercantile ed itinerario.*

(Ugo Foscolo, *Sulla lingua italiana. Epoca terza*, in *Opere di Ugo Foscolo*, a c. di Mario Puppo, Milano, Mursia, 1962).

2. *La lingua traversò tanti corsi di secoli e di vicissitudini morali e politiche della nazione, preservando quasi tutte le sue parole armoniose, evidenti ed energiche, ed i suoi modi eleganti, acquistandone sempre de' nuovi, e senza perdere mai gli antichi, e scrivendoli tutti con la medesima uniformità.*

(Ugo Foscolo, *Sulla lingua italiana. Epoca terza*, in *Opere di Ugo Foscolo*, a c. di Mario Puppo, Milano, Mursia, 1962).

3. *Ma per chi si scrive, dunque? e che altro è lo scrivere che un parlare colla penna? e perché una parola non deve essere più quella quando è messa sulla carta? [...] nessuno mi leva*

¹ Università degli Studi di Milano.

² Il tema ha fatto registrare molto interesse, a partire dal lavoro seminale di Nencioni, 1976, e la bibliografia è troppo ampia perché se ne possa rendere conto; sia sufficiente qui il rinvio a Sornicola, 1981 e 1982; Sabatini, 1982; Halliday, 1985; Berruto, 1985; Berretta, 1985; Holtus-Radtke, 1985; Voghera, 1992 e 2011; Berruto, 1987, 1993a e b; Berretta, 1994; Koch, 2001; Serianni, 2007 e 2011; Ferrari-De Cesare 2010 e Rossi, 2011.

³ Nostre le sottolineature. Molti altri esempi si leggono in Polimeni, 2012.

dalla testa che sia appunto questo falso concetto delle due lingue, la parlata e la scritta, la cagione della poca leggibilità dei libri italiani.

(Edmondo de Amicis, *Pagine sparse*, Milano, Tipografia editrice lombarda, 1874).

4. *E cos'è che costituisce una lingua? cosa intende per questo nome il senso comune? Forse una quantità qualunque di vocaboli? No davvero; ma bensì una quantità di vocaboli adeguata alle cose di cui parla la società che possiede quella lingua, il mezzo con cui essa dice tutto quel molto o poco che dice.* E quale è il mezzo con cui gl'Italiani dicono tutto quello che dicono tutti? Ahimè! non è un mezzo, sono molti; e per chiamar la cosa col suo nome, sono molte lingue: la lingua di Torino, quella di Genova, quella di Milano, quella di Firenze, *con un eccetera pur troppo lungo.* *Lingue? mi par di sentirli esclamare: lingue codeste? La lingua è quella che è comune a tutta l'Italia: codesti non sono altro che dialetti particolari. - Chiamateli come vi piace, rispondo: ma vediamo un po' cosa sono in effetto, e cos'è in effetto quell'altra cosa che chiamate lingua.* E per vederlo in un momento, supponete che, per uno strano miracolo, tutti questi che chiamate dialetti cessassero a un tratto d'esistere, che dimenticassimo ognuno il nostro, e ci trovassimo ridotti a quella che chiamate lingua comune. *Come s'anderebbe avanti? Come vi pare che potremmo intenderci, non dico tutti insieme, napoletani, milanesi, romani, genovesi, bergamaschi, bolognesi, piemontesi, e via discorrendo, ma in una città, in un crocchio, in una famiglia? E non dico la parte meno istruita delle diverse popolazioni, ma le persone civili, colte, letterate: non dico le parole che il servitore non intenderebbe; dico le cose che il padrone non saprebbe come nominare.* Quante cose, dico, e modificazioni e relazioni di cose, quanti accidenti giornalieri, quante operazioni abituali, quanti sentimenti comuni, inevitabili, quanti oggetti materiali sia dell'arte, sia della natura, rimarrebbero senza nome! *Quante volte si dovrebbe fare come quel cherico che, dovendo, per legge del seminario, parlar latino, e volendo chiedere a un compagno le smocolatoie, allontanava e riaccostava l'indice e il medio, accennando insieme la mocolaia della candela, e dicendo: da mihi quod facit ita ita!* Sapreste voi altri stendere in termini italiani nel vostro senso, cioè comuni di fatto a tutta l'Italia, l'inventario di ciò che avete nelle vostre case? Di grazia, insegnatemi il come, perchè io non lo conosco. *L'aver noi, in quelli che chiamate dialetti, altrettanti mezzi di soddisfare, non in comune, ma in diverse frazioni, i bisogni del commercio sociale, è ciò che vi fa dimenticare questi bisogni, e gli effetti corrispondenti delle lingue, quando parlate di lingua italiana; è ciò che vi fa associare al nome di lingua, non l'idea universale e perpetua d'un strumento sociale, ma la nozione indeterminata e confusa d'un non so che letterario.*

(Alessandro Manzoni, *Sulla lingua italiana. Lettera al Sig. Cavaliere Consigliere Giacinto Carena*, in *Opere varie di Alessandro Manzoni, edizione riveduta dall'autore*, Milano, Stabilimento Redaelli dei fratelli Richiedei, 1870).

Per lungo tempo, in effetti, anche nella didattica scolastica, l'italiano è stato essenzialmente una lingua scritta⁴, e la scrittura è stata dominio di una norma *sui generis*, che ne focalizzava spesso gli aspetti di mera cura formale e di distacco forzoso dalla spontaneità espressiva e dall'efficacia comunicativa, spingendo il dettato medio nella direzione di un'innaturale prossimità alle forme diafasicamente più alte, non senza

⁴ Della questione, per i decenni postunitari, si occupa anche Dota, 2016.

cadute nel conservatorismo: ciò ha costituito e perpetuato sino a tempi recenti il cosiddetto italiano scolastico⁵. Del parlato, invece, ci si è sempre occupati meno che dello scritto, non solo – con lodevolissime ma talora connotate eccezioni⁶ – tra i letterati e gli intellettuali, ma anche tra gli insegnanti che – nonostante le peraltro generiche sollecitazioni contenute in alcuni dei programmi scolastici, a partire dall’Unità – non hanno mai puntato, anche per i limiti della loro formazione⁷, su una vera didattica della lingua parlata, se non, al più, nella forma dell’insegnamento normativo dell’ortoeopia⁸, confidando piuttosto sulle capacità di imitazione (del parlato dei docenti e della sua rappresentazione nei manuali scolastici)⁹ dei loro discenti¹⁰. L’uso limitato dell’italiano nelle sue forme orali, del resto, giustifica almeno pragmaticamente tale disinteresse sino alla metà del secolo scorso; meno bene lo spiega a partire dagli anni Settanta del Novecento, quando, in effetti, con le prime generazioni nativamente italofone, la lingua nazionale si è diffusa anche negli usi quotidiani e nella conversazione comune, divenendo possesso naturale e immediato.

Oggi, la situazione è molto diversa da quella di oltre quarant’anni fa, anche dal punto di vista dell’architettura del sistema linguistico¹¹: non solo l’italiano, infatti, si può ritenere lingua madre della maggior parte degli abitanti dello Stato¹²; non solo esso si è pienamente affermato in tutti gli usi scritti e parlati, aprendosi da una parte ai sottocodici tecnici e scientifici e semplificandosi e divenendo più funzionale dall’altra; ma anzi, in questo processo di rapida diffusione, complici sviluppi sociali e tecnologici impensabilmente rapidi e potenti, è stato adibito ad usi inediti, che spingono decisamente nella direzione dell’ibridazione diamesica e che stanno incidendo su abitudini scritte secolari, modificandole radicalmente¹³.

Si pensi all’impatto sugli usi linguistici di noi tutti di alcuni linguaggi settoriali e all’importanza per tutti i parlanti e gli scriventi (e di quelli giovani in particolare) delle abitudini acquisite nel contesto della comunicazione mediata tecnicamente (CMT), specie nell’uso dei servizi a più forte connotato interazionale: quanti termini del lessico medico, informatico o sportivo fanno parte della nostra competenza passiva e attiva? Quanti sono usati in senso aspecifico o anche metaforicamente? E, d’altra parte: quanti di noi scrivono ancora lettere o cartoline? A quanti non è mai occorso di introdurre una faccina in un’e-mail? Quanti non usano i programmi di messaggistica istantanea adottandone lo stile ellittico e disimpegnato, *dialogico*? Per quanti lettori la scritturalità paradigmatica è ancora quella monoliticamente alfabetica del saggio scientifico? Quanti non ritengono invece ormai normale che un testo contenga immagini e suoni? Quanti si stracciano le vesti di fronte a una concordanza sbagliata, a un congiuntivo mancante, a

⁵ Sull’argomento: Benincà 1974; Moneglia, 1982; De Blasi, 1993; M. Cortelazzo, 1995; Serianni, 2007; Serianni-Benedetti, 2009; Revelli, 2013 e la *Parte prima* di Donfrancesco-Patota, 2014.

⁶ Si pensi, per citare un caso esemplare, al Franceschi toscanizzante di *In città e in campagna* (Franceschi, 1868 e succ., fino al 1886), che non a caso includeva in alcune edizioni un *vocabolario a dilucidazione di parole e frasi toscane*; sul Franceschi: Polimeni, 2011; Papa, 2012; Papa-Colli Tibaldi, 2011; Serianni, 2015.

⁷ Si veda, da ultimo, Coveri, 2015.

⁸ De Blasi, 2014; Dota, 2015.

⁹ Revelli 2012 e 2013.

¹⁰ De Blasi, 1993.

¹¹ Cortelazzo, 2001; Antonelli 2007; D’Agostino, 2007.

¹² C’è naturalmente la questione, non secondaria anche dal punto di vista didattico, degli immigrati di prima generazione, ma si tratta di un problema diverso, che non sarà affrontato in questa sede.

¹³ La letteratura sull’argomento è molto vasta. Si vedano, recentemente, Fiorentino, 2013; Fresu, 2015.

un apostrofo che latita, a un accento rimasto nella tastiera quando leggono una pagina Web? E a quanti non è mai capitato di trovare errori (e che errori!) anche nelle pagine di blasonati quotidiani nazionali?

Oggi siamo tutti linguisticamente più tolleranti: il parlato, con la sua elasticità e la sua lassità, è dovunque, in forma nativa o ri-mediata¹⁴, e diviene particolarmente pervasivo proprio nella CMT, perché le nuove tecnologie sono intrinsecamente ibride, mimano il dialogo attraverso la scrittura¹⁵ e uniscono costantemente in oggetti testuali e comunicativi complessi elementi alfabetici, iconici, sonori e fonici; la scrittura stessa, per moltissimi, non è più soltanto alfabetica, ma include simboli e, anche se ancora in contesti tutto sommato limitati¹⁶, il codice grafico è forzato – del tutto antitradizionalmente – sino ai limiti della comprensibilità in un tentativo di spremere ogni goccia di efficacia e di efficienza comunicative ed è aproblematicamente manipolato a fini stilistici. Si consideri che in alcuni generi testuali in via di costituzione – nelle scritture digitali telematiche – si assiste a un processo di messa a testo di alcuni elementi iconici che ricorda per certi versi la grammaticalizzazione (nella messaggistica istantanea, ad esempio, le faccine appaiono ormai tipicamente alla fine di ogni turno e vi sostituiscono il punto fermo) e che in tali contesti la norma in via di deposizione *richiede* che si faccia uso, secondo modalità variabili, di alcuni artefatti grafici (un SMS senza abbreviazioni appariva qualche anno fa ai giovani come scritto dalla nonna; una conversazione *WhatsApp* tra amici senza emoticon è impensabile, e in condizioni normali la loro assenza ha un significato [‘sei ancora arrabbiata?’]).

Si veda, a puro titolo di esempio, come scritto e parlato siano strettamente embricati, nelle forme e nelle funzioni, nei testi 5 e 6 della Figura 1 alla pagina seguente, che riproducono, rispettivamente, una conversazione tramite un applicativo di messaggistica istantanea e il *post* di un *forum*: essi mostrano molti tratti caratteristici del dialogo naturale, come l’assenza di progettazione, la scarsa coesione, l’elementarità sintattica, la presenza di segnali discorsivi – molti in forma iconica – e di allocutivi, la mimesi di alcuni fenomeni prosodici, come gli allungamenti vocalici e consonantici, l’uso espressivo dell’interpunzione, le onomatopee e altro ancora.

Queste nuove dinamiche – e in particolare il fatto che il parlato abbia lentamente infiltrato le scritture, che tendono così, soprattutto nei giovani, a divenire più immediate e più informali mostrando, almeno in certe loro manifestazioni, una notevole disposizione a inselvaticarsi, a divenire *selvagge*¹⁷ – lungi dal farci ritenere risolto *in rebus* il problema della relazione tra scritto e parlato, impongono una riflessione particolare.

¹⁴ Il concetto, che riguarda nativamente i mezzi di comunicazione e la fenomenologia della loro contaminazione e della loro interazione, è già in Bolter-Grusin, 1999, ma se ne discute ampiamente negli anni successivi, soprattutto in relazione alla diffusione dei nuovi media; riferimenti più ampi in Cosenza, 2014; Pistolesi, 2014 e Prada, 2015 e 2016.

¹⁵ Si pensi alle vecchie *chat* Internet, ai sistemi per l’invio di SMS e ai moderni sistemi di messaggistica istantanea e, anche se in maniera parzialmente diversa, ad alcuni *social network*: funzionano di norma sulla base di metafore tipicamente dialogiche e in qualche caso le rendono tangibili attraverso l’espedito iconico del fumetto.

¹⁶ Ma si veda *infra* la n. 23.

¹⁷ Beccaria, 1985 (e poi anche 1987 e 1992); ma sulle caratteristiche dell’italiano che ha aperto il nuovo millennio, tra gli altri, a partire da Sabatini, 1985; Berruto, 1987; D’Achille, 1990; Bonomi, 1993; Sobrero, 1993; De Mauro *et al.*, 1993; Seriani-Trifone 1993-1994; Berretta, 1994; Sobrero-Miglietta, 2006; Santipolo, 2006; Renzi, 2012 e De Mauro, 2014.

Figura 1: Schermate di una conversazione attraverso un programma di messaggistica.¹⁸

5. Conversazioni tramite WhatsApp



6. Testo tratto da un forum¹⁹.



*Ammmmmmoooooreee! OinkOink! <3
Ma nonnstai bene? :) ☺
Non ti piace il mio maialino?! oinkoink!!
No! Habababba
perche?? :(☹
È magroo e poi giallo? Che razza di maiale è cinese? O.o
siiiiiii, è cinese.... uabauhaah!
Habhabanooo adesso rubano anche i maialini i cinesi noohababab*

Nonostante la lingua si muova nella direzione di una maggior agevolezza e colloquialità, infatti, il modello della scrittura formale non è affatto perento, anche negli ambienti professionali: il processo di contaminazione dello scritto con il parlato,

¹⁸ Il testo è stato raccolto da Francesca D'Asta nella sua tesi di laurea magistrale (a. a. 2012-2013).

¹⁹ D'Asta, 2012-2013.

dunque, dovrebbe essere dominato e non subito; considerato come una risorsa e non come il risultato incontrollabile di schiacciante forze socioculturali.

La scuola, in tutti i suoi ordini, può fare molto da questo punto di vista; può agire soprattutto perché a una visione normativa, gerarchica e statica della scrittura, che vede al vertice della piramide della scritturalità le manifestazioni della supernorma vecchio regime, se ne sostituisca una funzionalmente dinamica, che tenga conto dei fini, delle situazioni comunicative e delle istanze degli utenti, rendendo una volta per tutte gli studenti padroni del mezzo linguistico e mettendoli in condizione di scegliere ragionatamente tra tutte le possibilità che il sistema linguistico e quello dei generi mettono a loro disposizione. In una situazione di questo tipo, tanto l'italiano esangue e irrealista del testo 7 quanto quello irriflesso e contingente di 8 potrebbero considerarsi superati: mentre nel primo, di fattura editoriale ma credibile, si condensano infatti i cascami di una didattica un po' perbenistica, nel secondo, tratto da un elaborato dei *Laboratori di scrittura italiana* dell'Università degli Studi di Milano, emergono i polloni ingovernati di un italiano persino troppo liberato. Entrambi comunque, in virtù del loro aspetto estremo, ci permettono di entrare per la porta larga nel vivo del problema affrontato in questo incontro.

7. Tema: descrivi ciò che hai fatto ieri in famiglia

Ieri ho ~~passato~~ una brutta giornata: la mattina ho ~~fatto colazione~~ e siamo andati a fare la
trascorso consumato la colazione ci siamo recati
spesa; al supermercato ~~ho fatto arrabbiare~~ la mamma perché ~~le continuavo a chiedere~~ di
ho fatto inquietare insistevo nel chiederle
comprarmi un gioco e lei non voleva. Poi il pomeriggio il babbo mi ha ~~portato~~ al cinema:
condotto, accompagnato
ho visto un film ~~di~~ supereroi, e poi, all'uscita sono salito in macchina e ho ~~fatto~~ un
che parlava di arrecato
danno alla portiera sbattendola contro un paletto. ~~Di sera~~ è venuta la zia Pina e ha
La sera, poi
portato i dolcetti che ~~fa~~ lei; per ~~stare a sentirle~~ non ho avuto il tempo ~~di fare le lezioni~~.
cucina farle compagnia eseguire i compiti.

8. Basandovi sui materiali forniti in allegato e relativi al *motu proprio* «Summarum Pontificum» con cui Benedetto XVI ha liberalizzato l'uso della messa in latino secondo il rito anteriore alla riforma liturgica in via ordinaria, scrivete un capoverso – quello iniziale o quello finale – di un saggio breve argomentativo.

Il latino...? E chi lo conosce?

Dal mio inizio mi potete aver preso per un'ignorante, d'accordo, ma sarei curiosa di esporre questa domanda alla classe per verificare effettivamente in quanti conoscono il latino.

Se poi ci aggiungiamo la messa in latino... Apriti cielo!

Potrei anche venire in contro al desiderio del Pontefice uomo tradizionalista. Ma il Papa Ratzinger deve anche capire che siamo ormai nel 2007!

Dove purtroppo i valori ormai contano sempre meno: meno gente che va a messa meno gente che crede, solo superficialità delle cose: aggiungerei "che tristezza"

Posso essere d'accordo ke l'introduzione del latino durante la liturgia, può essere 1 allacciatura al passato, un modo in più per conoscere da dove deriva l'italiano... ma non so in quanti apprezzerebbero questo rinnovamento...

L'ignoranza purtroppo non smette mai di esistere!

(Estratto da un elaborato per i *Laboratori di scrittura italiana* dell'Università degli Studi di Milano).

2. LA DIDATTICA DELLA SCRITTURA TRA SUPERIORI E UNIVERSITÀ

Se non appare desiderabile né che i nostri studenti scrivano in maniera innaturale e, appunto "scolastica", né incontrollata e "selvaggia", che cosa si potrebbe fare, didatticamente, perché ciò non accada? Il problema che i docenti di italiano, nella loro duplice figura di osservatori degli usi correnti e di figure deputate a favorire l'evoluzione linguistica dei loro alunni in una direzione commendabile si trovano ad affrontare quando devono organizzare l'insegnamento della lingua è quello di individuare una norma sociolinguisticamente responsabile e didatticamente sostenibile. Risolverlo non è cosa semplice, se si vuole evitare di persistere, da una parte nel dottrinarismo, dall'altra in uno spontaneismo non sempre fruttuoso.

Per insegnare a scrivere (e naturalmente anche a parlare), infatti, non è utile fornire serie di algoritmi (ammesso che se ne trovino); ed è pericoloso d'altra parte aspettare che i giovani facciano da soli, per imitazione. Una buona capacità scrittoria richiede infatti che nello studente siano maturate un'adeguata consapevolezza linguistica e una solida competenza comunicativa, che sarebbero sicuramente stimulate da un'attività educativa orientata. In essa, lo studio della variazione diamesica e il collegamento della diamesia con gli altri assi della variazione linguistica rivestirebbero un'importanza primaria.

Nello specifico, si tratterebbe di affrontare esplicitamente, nel corso delle lezioni, il rapporto tra usi scritti e usi parlati nelle loro forme riconosciute come tipizzanti; di far percepire come una determinata situazione comunicativa e la scelta di un *medium* e di un canale implicino normalmente scelte adeguate e corrispondenti sull'asse della diafasia; di studiare la relazione fra le forme tradizionali del testo scritto e quelle che si stanno configurando nei nuovi *media*. E il percorso formativo dovrebbe prevedere anche l'osservazione diretta e il raffronto di scritti diversi, l'analisi della loro forma e della loro struttura e l'esame delle scelte linguistiche operate dall'autore, perché l'esposizione a vari *tipi di testo*²⁰ raffina la competenza degli utenti della lingua.

²⁰ Sulla tipologia testuale sono da vedere, oltre al classico Werlich, 1976, Manzotti, 1990; Sabatini, 1999; il molto che ha scritto Lavinio (e in particolare Lavinio, 2004) e Lala, 2011; sui testi scritti: Serianni, 2007 e Serianni, 2011: 817-824. Sabatini, in particolare, elenca caratteri distintivi di alcune classi di testi in una

Un passo preliminare necessario a orientare la didattica della scrittura è, però, quello di riconoscere la fenomenologia di contatto tra scritto e parlato, nelle loro varie forme, che si manifesta nei testi prodotti dai nostri giovani. Sapere quali sono gli errori più comuni e le inadeguatezze più frequenti, e ricondurre gli uni e le altre alle ragioni che li producono è indispensabile per renderne consapevoli anche gli studenti. I quali, come si è detto, non sono sempre convinti del fatto che il testo scritto segua per statuto regole e convenzioni non immediatamente riconducibili a quelle della conversazione e tendono quindi a produrre scritte “egocentriche”²¹ (è tale, come noto, il parlato in presenza); a forte coloritura indessicale (anche nel parlato naturale si fa continuamente riferimento al contesto); scarsamente progettuali (come i testi parlati, che sono realizzati sul momento) e quindi squilibrate sul piano dell’organizzazione del discorso (perché presentano incongruenze, ripetizioni, ritorni, ripensamenti...) e del testo (che riflette la struttura del discorso, e si presenta quindi spesso incoeso), oltre che non sempre pienamente congrue dal punto di vista sintattico (la sintassi elaborata e architettonica richiede tempo ed è un artefatto tipico della scrittura). Spesso, la mancanza di progettazione e di revisione riescono in testi inadeguati anche da un punto che si potrebbe dire stilistico, ovvero da quello della corrispondenza tra forme linguistiche e ambito di consumo previsto (nella prospettiva, cioè, di quella che alcuni chiamano *coerenza esterna* del testo).

Dai testi neomediali proviene persino (per quanto gli studenti paiano per lo più consci della marcatezza di una scelta del genere)²² la tendenza a forzare il codice grafico nella direzione dell’espressività (con l’uso marcato dei punti esclamativi e interrogativi, l’impiego frequente dei puntini di sospensione, l’uso enfatico del tutto maiuscolo...) e addirittura l’introduzione di elementi simbolici (*x* che trascrive *per*, + che vale per *più*) e iconici (le faccine) che sono intesi a superare i limiti del testo scritto tradizionale introducendovi la ricchezza paralinguistica (mimica, cinesica, prossemica) e prosodica del parlato. Così, la consuetudine con i nuovi media e con gli strumenti telematici legittima comportamenti scrittori particolari anche in contesti che una volta si sarebbero considerati del tutto impropri; ciò a sua volta contribuisce a erodere confini che un tempo parevano netti.

È chiaro che mescolanze di scritto e parlato sono ben documentate anche nella tradizione, almeno in alcune fattispecie testuali, e che un certo livello di accettabilità per gli artefatti neomediali è ormai garantito in molti contesti. Dove, quanto e come scritto e parlato si possano mescolare, tuttavia, è stabilito da una norma socioculturalmente determinata, la quale risulta dalla dinamica tra le attese dei destinatari e le profferte dei mittenti così come si è consolidata ad una determinata altezza storica. Ed è qui che i nostri studenti appaiono a volte inadeguati, perché non sembrano comprendere che esiste una coimplicazione socialmente e culturalmente condizionata tra le dimensioni di variazione; che le attese dei destinatari di un testo tendono a solidificarsi in matrici di

struttura matriciale che può essere molto utile in sede didattica; importanti, non solo in sede didattica, anche Della Casa, 2003 e 2012.

²¹ Concordano, sia pure con qualche distinguo, sostanzialmente tutti i linguisti. Il concetto di *egocentrismo* del parlato è trattato precocemente da Berruto, 1985.

²² *Per lo più*, come sottolineano anche Antonelli, 2009; Rossi, 2011 e Compagnone, 2014, per quanto la ricerca di Hansstein (2015), che raccoglie elaborati di studenti di un corso di una scuola media inferiore della provincia di Milano e di altri istituti che operano soprattutto con ragazzi in situazione di disagio, mostri la presenza di fenomenologia “neomediale” in 24 prove su 160 (Prada, 2015).

tratti cooccorrenti; e che nella maggior parte dei casi gli utenti di un testo richiedono di vedere le proprie attese, anche quelle culturalmente determinate, soddisfatte.

Violare le aspettative dei destinatari, infatti, tanto più quando sono istituzionalizzate, può essere utile nella scrittura creativa o letteraria o pubblicitaria, ma lo è raramente nelle scritture professionali; e una violazione che faccia apparire poco colti o poco corretti può essere sanzionata dai singoli e dalla collettività. Gli studenti devono essere aiutati a capire la natura di questo meccanismo, anche perché più spesso di altri tendono a intervenire nel campo di tensione tra le forze resistenti e le forze dinamizzanti l'uso della lingua con la potenza dei loro atteggiamenti innovatori, spesso proprio nel tentativo di liberarsi da vincoli o di aggirare norme²³.

Come minimo contributo a una ricognizione sulle pratiche degli studenti maturi – utile alla definizione della fenomenologia di cui si è scritto in apertura di paragrafo – si forniscono, nel paragrafo seguente, i risultati di un'indagine effettuata su un *corpus* di circa 200 elaborati di studenti iscritti ai *Laboratori di scrittura italiana* dell'Università degli Studi di Milano. Si tratta di testi espositivi o argomentativi in cui è richiesto che ci si attenga a un modello formalizzato e in cui si presuppone l'uso di un registro alto e l'adesione alle norme della scritturalità tradizionale.

3. CASI DI STUDIO: SCRITTO, PARLATO E NEOGRAFIA NEGLI ELABORATI STUDENTESCHI

3.1. Scarso dominio delle convenzioni grafiche

Anche in un tempo caratterizzato dall'ipergrafia (o dalla graforrea, come si è scritto)²⁴ neomediale, non tutti gli scriventi si dimostrano pienamente padroni delle norme che regolano la *mise en page* della parola detta. Ancora all'università, anche se raramente per fortuna, si riscontrano debolezze tradizionali nella scuola dell'obbligo: è talvolta problematica, ad esempio, la resa grafica di scempie e geminate e di taluni suoni (segnatamente quelli palatali, che richiedono l'uso di digrammi o trigrammi); e crea difficoltà l'uso della punteggiatura e della segnaletica interpuntoria latamente intesa (per esempio, dell'apostrofo, degli accenti e delle virgolette). A questi sempreverdi della pratica scolastica, si sommano, da qualche anno, fenomeni di manipolazione del codice grafico indotti dalle abitudini prese a prestito dalla CMT.

²³ Si pensi anche solo a fatti tradizionalmente caratterizzanti l'uso giovanile della lingua come le metafore, i giochi di parola, le neoformazioni scherzose (*allupato*, *bacissimi*), gli stranierismi e gli pseudostranierismi (*fly down* e *cucador*), gli eufemismi e i difemismi, i gergalismi (*pula*, *essere in scimmia*) e i regionalismi (*gnocco*, *fare vela*); e vi si accostino le manipolazioni del codice grafico cui si è fatto cenno in precedenza, nella forma di segnaletica di rilievo prosodico o fatico (*ciaoooo!*, *!!!*, *???* ecc.), di tachigrafie (*xv*), di simbolismi (*-!*) o di scrizioni che cumulano una funzione alfabetica e una funzione simbolica (*BASTA!*, *C6*) e mettono in gioco fonti differenti: i fumetti, i media, la pubblicità, i testi proposti dalla scuola (anche quelli letterari, magari reinterpretati in senso umoristico o dissacrante; su tutto Bonomi, Morgana, 2016). Si pensi anche alla sintassi, con l'uso e a volte l'abuso di focalizzazioni, topicalizzazioni, tematizzazioni, rematizzazioni e sintassi enfatica (il cui impiego irriflesso si nota anche in alcune scritture giornalistiche e nella pubblicità). Sul linguaggio giovanile, anche nella sua relazione con i nuovi media, nell'impossibilità di rendere conto di tutta la bibliografia esistente, ci si limita a rinviare a Radtke, 1992, 1993a e b; Dinale, 2001; Gheno, 2009 e 2010; De Blasi, 2010; Cortelazzo, 2011 e Coveri, 2014.

²⁴ Antonelli, 2007; Cosenza, 2014.

Lo mostrano alcuni tra i testi del nostro campione, in cui emergono appunto casi di uso errato della geminazione (*graffitti, *graffittari); l'uso carente, disorganico e incoerente dei segni di interpunzione (con la sostituzione della virgola ai segni intermedi e talora al punto fermo e una certa scarsità di impiego di punto e virgola e due punti, tra l'altro usati intercambiabilmente). Si osservino i brani che seguono (testi 9.1-9.6).

- 9.1 *Un testo scritto essendo tale non si perde, rimane nel tempo e il destinatario può rianalizzarlo anche in contesti diversi ecco perché persistente, non è volativo come nell'oralità dove vi è un feed Back immediato.* (punteggiatura generalmente carente)
- 9.2 *Come describe la rivista Broke i graffiti sono arte, sono un mezzo d'esprimersi.* (omissione della virgola con funzione demarcativa nel caso di anticipazione di costituente frasale)
- 9.3 *non tutti sono concordi ad accettare in maniera positiva tale forma di espressione, c'è chi li ritiene il graffito una forma di vandalismo.* (uso di virgola in luogo di punto e virgola)
- 9.4 *Il fenomeno dei graffiti è sempre più diffuso, qualcuno parla di arte del graffito, è vero che dai graffiti vengono alcuni artisti come Hering e Basquiat ma non tutti i writers sono degli artisti.* (uso estensivo di virgola, in luogo del punto e virgola e dei due punti)
- 9.5 *Ai giorni nostri la questione di graffiti e scritte sui muri nelle città italiane, come Milano, ma non solo, sembra essere diventato un grosso problema a tal punto che le autorità parlano di "tolleranza zero". Ma già i nostri nonni scrivevano il nome dell'amata sulle cortecce degli alberi, oggi invece c'è il writing, nuova forma d'arte che la nuova generazione sente, allora perché non capire.* (uso estensivo di virgola, in luogo del punto e virgola e dei due punti)
- 9.6 *La persistenza è la caratteristica che distingue i testi orali da quelli scritti in quanto, questi ultimi non possono utilizzare il "feedback" [...]* (uso erroneo di virgola dopo congiunzione subordinativa)

Anche l'impiego erroneo dell'apostrofo è tradizionale: nei nostri testi, in aggiunta a qualche *pd*, si hanno soprattutto casi di articolo indeterminativo femminile che ne sono privi: **un arte* (più occorrenze), **un antica tradizione*, **un unica lingua*.

Quanto poi ai segni a più spiccato valore metatestuale, come le virgolette, se ne osserva spesso un utilizzo goffamente metalinguistico, come segnale di presa di distanza, a volte formale, dall'enunciato; gli esempi sono molto numerosi e se ne citano solo due (10.1-10.2):

- 10.1 *Argomento di attualità, in grado di causare "aspri" dibattiti...*
- 10.2 *Se riuscissimo a vedere un "utilizzo" positivo...*

Le virgolette sono a volte usate anche in luogo del corsivo (negli elaborati al PC) o del sottolineato (in quelli scritti a mano) per esempio a segnalare stranierismi (10.3):

- 10.3 *Sgusciando come lucertole dai loro insospettabili appartamenti, entrano in azione e riempiono di “tags” e di “murales” tutte le superfici “vergini”.*

Per ciò che riguarda gli artefatti neografici, nel nostro *corpus* ancora rari, si segnalano solo due scrizioni tachigrafiche (volute?) il cui uso sarebbe più adatto ad un messaggio SMS (testi 11.1-11.2):

- 11.1 *Vi è una grande battaglia, in questo xiodo, che i comuni delle nostre città stanno lottando contro i graffiti che riempiono le nostre vie.*
- 11.2 *I writer, + o -, sono tutte persone ai margini*

Si consideri, in 11.1, anche l'uso transitivo (con una specie di accusativo dell'oggetto interno) del verbo *lottare* in *lottare una battaglia*.

3.2. *Scrittura scarsamente progettuale, distattica, non coesiva e presuppositiva*

La scarsa progettualità del testo e vari tipi di implicitezza (che meglio si spiegherebbero in uno scambio faccia a faccia con un interlocutore noto) possono produrre, nei giovani scriventi, distorsioni sintattiche e debolezze nell'organizzazione del discorso. Esempi delle prime si leggono nel brano che segue (12):

12. *Argomento di attualità, in grado di causare “aspri” dibattiti e diversità di opinione è quello dei graffiti, dividendosi tra chi affronta il tema come un'attività che nelle sue sfaccettature è parte intrinseca e forma d'arte insiti in alcuni uomini, altresì come un imbrattare freddo e spietato di mura e beni culturali.*

Appaiono nello stralcio, come si nota, caratteristiche che non si esiterebbe ad attribuire all'italiano dei semicolti, tra le quali spiccano il gerundio “assoluto” *dividendosi* (in realtà a soggetto inferito sottinteso, diverso da quello della reggente: l'eccessivo ricorso all'inferenza è un fatto che distingue il testo scritto da quello parlato), alcune mancate concordanze grammaticali (*parte intrinseca e forma d'arte insiti*) e il tentativo di attrarre consenso attraverso il cultismo, usato spesso impropriamente (si osservi *altresì*, qui ‘d'altra parte’, e le zeppe *che nelle sue sfaccettature, o forma intrinseca*; poco oltre, lo stesso scrivente utilizzerà il termine giuridico o burocratico *locazione* per ‘collocazione’).

Un caso simile al precedente si registra nel testo 13: lo scrivente coordina due frasi subordinate differenti tra loro, ignorando il vincolo sintattico che vuole che due costituenti coordinati siano sintatticamente uguali.

13. *Dall'esperienza di alcune grande metropoli straniere vediamo come la lotta contro l'imbrattamento abbia portato allo sviluppo di una coscienza comune di impegno civico dei residenti di un quartiere; ed allo stesso modo la creazione di spazi appositi aiuta lo sviluppo di un'arte da cui provengono grandi nomi come Warhol e Bronsky.*

Una debole coesione testuale si osserva in uno degli elaborati già citati, sempre dedicato al tema generale dei graffiti murali, a causa di qualche difficoltà nella gestione del riferimento (testo 14):

14. *In molte città si è aggravato negli ultimi anni il problema dei graffiti. Molti cittadini si sono detti stupefatti dalla situazione. Così sono sorte società che offrono il servizio di pulitura delle scritte e le autorità hanno incrementato l'attenzione nel controllo di coloro che imbrattano i muri, i "writers". Nonostante ciò la questione non sembra essere superata. Anzi, molti si avvicinano a questo stile di vita che permette loro di esprimere se stessi e le proprie idee.*

Il servizio di pulitura è un referente che viene introdotto per la prima volta nel testo (si tratta dunque di un elemento nuovo), ma la sua immissione si realizza con una descrizione definita, ovvero attraverso un sintagma nominale modificato da un articolo determinativo, che lo presenta come se fosse dato e identificabile: ciò avviene perché esso è presente alla coscienza dello scrivente, che però non si interroga sullo stato conoscitivo del suo interlocutore.

Più avanti, in un brano che non si riporta, quando lo studente scrive: *Anzi, molti si avvicinano a questo stile di vita*, viene operato, secondo un meccanismo simile, un riferimento implicito: lo stile di vita in questione non è mai stato citato e deve, quindi, essere inferito. Non si tratta sicuramente di una buona pratica in un testo scritto formale.

Anche il brano che segue (15) mostra un errore di coesione (il referente esplicito è il sintagma nominale *il graffito*; quello implicito [mentale] è *i graffiti*): lo scrivente punta ancora una volta a referenti interni, piuttosto che a oggetti testuali:

15. *Il graffito divide l'opinione pubblica: può essere forma d'arte, esibizionismo o più comunemente un atto vandalico. C'è chi li considera ...*

In testi progettualmente deboli, e per questo più prossimi a quelli parlati che a quelli scritti, non solo il riferimento pronominale si fa vago e impreciso, ma anche il mantenimento della coesione attraverso le concordanze grammaticali può diventare difficile. Ciò si verifica soprattutto quando le ragioni della semantica fanno aggio su quelle della grammatica; si nota il fenomeno nel testo che segue (16):

16. *Dopo duemila anni, la situazione non è cambiata di molto: per esprimere idee e opinioni nell'epoca dei media, si usano ancora i muri. Qualcuno lo fa per attaccare in modo satirico la politica e la cultura, altri per esprimere il proprio odio nei confronti della realtà in cui vive e altri ancora per semplice vandalismo.*

Qualcuno lo fa è collegato, con una sillissi, originata da un'ellissi, ad *altri [lo fanno]*, a sua volta connesso con un *in cui vive*. Può anche essere – ma sembra improbabile – che l'*altri* delle due coordinate alla principale sia un pronome indefinito maschile invariabile; il *proprio* che lo segue non consente di disambiguare il costrutto. Anche *lo* (in *qualcuno lo fa*) è referenzialmente opaco.

3.2. *Plastismi e stilemi*

Si diceva della scarsa coerenza stilistica di alcuni testi studenteschi: anch'essa è indotta dalla tendenza alla scrittura poco progettuale, ma a questa causa si aggiunge l'inclinazione ad adottare modelli linguistici pervasivi (come quello meccanicamente agevole, stilizzato²⁵ e al contempo prestigioso dei testi giornalistici²⁶ o, di nuovo, quello diafasicamente connotato e spesso espressionistico delle scritture neomediali), che spingono gli studenti a una scrittura mistiforme: su un fondo linguistico tendenzialmente neo-standard, così, si innesta la lingua oraleggiante e a forte impatto emotivo di telegiornali e giornali; quella massimamente variabile, oltre che incontrollata, dell'*infotainment*; e quella disimpegnata e diafasicamente bassa della CMT, sicché emergono con frequenza elementi dissonanti, attinti ai più diversi sottocodici e a quasi tutte le varietà contestuali. Né si tratta unicamente di inserti lessicali, ma anche di costrutti, di strutture, di giaciture, sulle quali, a preferenza dei primi, meglio documentabili, ci soffermiamo, con due esempi.

Il primo riguarda la struttura della frase e riproduce quel parlato-recitato enfatico, sintatticamente semplificato, fortemente paratattico e spesso meramente giustappositivo o franto, ricco di ellissi e di costrutti nominali, oltre che pronò all'abuso di segnaletica discorsiva che caratterizza ormai la gran parte dei notiziari e che tende a essere travasato anche sui giornali cartacei: il testo 17 costituirebbe, nella sua declamatoria frantumazione periodale, un perfetto *lead* giornalistico:

17. *Dagli show in chiesa di preti "al passo con i tempi" alla messa in latino. Si passa improvvisamente da un estremo all'altro.*

Il secondo incorpora un altro stilema sintattico-testuale: l'anticipazione topicalizzante del tema, struttura in cui un costituente nominale o preposizionale isolato è ripreso mediante una proforma (in genere un dimostrativo, che molto frequentemente modifica però un altro elemento nominale collegato semanticamente al costituente antecedente) (testo 18):

18. *I graffiti sui muri. Questo è un tema che fa parte del quotidiano dei nostri giorni. Esso divide la società in due parti [...]*

Si osservi, anche in questo caso, l'uso del punto fermo a separare le due unità intonativo-informative (stile *coupé*).

3.3. *Scrittura pragmaticamente orientata e incentrata sul parlante*

Nel parlato naturale faccia a faccia e nelle sue ri-mediazioni neomediali, la presenza di forme e strutture orientate a ottimizzare gli aspetti pragmatici della comunicazione è molto forte: fondamentale è, ad esempio, nel dialogo, la segnalazione della salienza e

²⁵ Per descrivere la lingua stancamente ripetitiva dei mezzi di comunicazione di massa Ornella Castellani Pollidori ha usato l'espressione *lingua di plastica*, chiamando *plastismi* gli elementi che la costituiscono; di qui il titolo del paragrafo: Castellani Pollidori, 1985 e 2002.

²⁶ Su cui almeno: Bonomi, 2002, 2010a e 2016; Antonelli, 2007, aggiornato in 2016; Gualdo, 2007.

della datità di un referente, che può realizzarsi attraverso indicatori sintattici (la sintassi marcata) e prosodici (picchi e discontinuità intonative). Allo stesso modo, dacché nel dialogo il parlante costituisce sempre l'*origo* del riferimento ed è intrinsecamente saliente, e il contesto spaziale e l'orizzonte enciclopedico sono condivisi, vi sono comuni deissi esoforica, ellissi e presupposizioni.

Nella scrittura controllata, invece, le alterazioni dell'ordine sintattico soggiacciono a vincoli più stringenti (mentre la dislocazione a sinistra è sempre meno connotata ed è spesso ammessa, la controparte a destra rimane anomala in testi formali, come la maggior parte delle topicalizzazioni, mentre i costrutti anacolutici non sono consentiti) e la trascrizione delle caratteristiche prosodiche dell'enunciato è realizzata, giusta le possibilità del sistema della lingua scritta, in maniera molto approssimativa: gli effetti di focalizzazione sono ottenuti piuttosto attraverso modificatori lessicali (per esempio, gli avverbi focalizzatori come *proprio*), mentre il riferimento esoforico è normalmente evitato; il testo, d'altronde, è in linea di massima più ricco di informazioni interne e più esplicito, sicché vi appaiono piuttosto anafore e catafore.

Eppure, nello scritto dei nostri studenti abbondano dislocazioni e topicalizzazioni e si rilevano anche alcuni temi sospesi. Nel brano che segue, ad esempio, si legge – oltre a qualche riferimento endotestuale non propriamente congruo e ad alcune improprietà lessicali – una dislocazione a sinistra (testo 19):

19. *L'efficacia del fine comunicativo dei "writers" in particolare tocca il carattere di protesta verso la società.
Questo lo si può riscontrare nel dibattito che è nato attorno alla legittimità delle "scritte".*

Non mancano neppure le cosiddette frasi scisse nelle forme *è che, non è che, è da, non è da*, abituali nel parlato e nello scritto informale ma molto rare in quello controllato; un esempio occorre nel testo 20 (interamente scritto in stampatello), in cui si noterà anche la presenza della congiunzione testuale *ma*, diffusa nel parlato e nello scritto non formale, ma non in quello formale, e la mancata concordanza tra il soggetto e il verbo singolare che lo precede:

20. *I muri delle città prendono colore. Per alcuni sono opere d'arte, per altri segno del degrado di una società dove regna l'anarchia e la criminalità.
Ma è da trent'anni che questo problema c'è.*

La segnalazione dello statuto pragmatico di un referente testuale può realizzarsi anche in forme più sottili, ma non per questo meno connotate, di quelle sintattiche, vale a dire attraverso la segnaletica interpuntiva: manifestazioni comuni del fenomeno si hanno nel caso di costrutti che abbiano soggetto fortemente topicale o contrastivo: esso – proprio per la sua salienza – viene separato con una virgola o altro segno dalla testa verbale; ciò si verifica con particolare frequenza e con risultati meno marcati, per l'incidenza di fattori diversi, quando esso sia linguisticamente "pesante", ovvero costituito da una frase o da un costituente accompagnato da più modificatori. Si leggano i brani che seguono (testi 21.1-21.3): il primo mostra un soggetto contrastivo e fortemente focalizzato, mentre le altre tre soggetti a vario titolo "pesanti":

- 21.1 *Io, non ci vado! direi a chi mi proponesse la messa in latino.*
- 21.2 *Sembra a questo punto ovvio che, come fino ad ora dimostrato, la soluzione al problema relativo all'imbrattamento dei muri, non vada cercata nella severità di leggi punitive [...].*
- 21.3 *Una delle battaglie più ardue e recenti che i principali centri urbani (per esempio Milano) stanno conducendo, è la lotta indiscriminata ai graffiti.*
- 21.4 *I tentativi di riqualificazione delle aree metropolitane, si sono rivelati, il più delle volte insoddisfacenti.*

4. PER UNA DIDATTICA DELLE VARIETÀ DELLA LINGUA: AUSPICI E ATTIVITÀ

Per una didattica efficace della lingua italiana scritta (e parlata) è importante che nella scuola entrino e siano sfruttati concetti come quelli di *variabile sociolinguistica*, di *asse di variazione* e di *architettura dello spazio linguistico*²⁷: agli studenti, una volta che siano formati, l'italiano dovrebbe apparire come un insieme di varietà sociali (diastratiche), situazionali e funzionali (diafasiche), regionali (diatopiche) e mediali (diamesiche) interrelate tra loro.

È anche indispensabile che si rifletta sui concetti di standard e di tendenze evolutive²⁸ (e che si descrivano varietà come l'italiano neostandard)²⁹: delle forze, cioè, che movimentano la lingua e della direzione in cui tendono a spingerla.

Parrebbe inoltre opportuno, dopo anni di didattica giustamente orientata a svecchiare, deburocratizzare e rendere funzionale ed espressiva la lingua anche riducendo la forbice della diamesia, che – perché ciò non si risolva, oggi, in un impoverimento culturale dei nostri giovani – la scuola torni a proporre per lo studio, in maniera ragionata, anche le sue varietà alte e affronti almeno qualcuna tra le molte lingue speciali³⁰ cui gli studenti, volenti o nolenti, saranno esposti nella loro vita professionale.

È infine importante che gli studenti siano sensibilizzati all'idea che le differenze linguistiche tra testi diversi sono riconducibili a scelte di tipo stilistico istituzionalizzate e collegate a un sistema di attese; e che i sistemi di attese si coagulano, tanto nello scritto quanto nel parlato, ma in quest'ultimo in maniera meno elastica, in tipi testuali, che dovrebbero essere oggetto di una didattica *ad hoc*. Alla riflessione sui generi letterari,

²⁷ Cfr. per l'italiano sono stati presentati numerosi modelli, in parte diversi tra loro per modalità di concezione, struttura e organizzazione, da quello a due livelli di Pellegrini, 1960 a quelli generalmente più articolati di Mioni, 1975, 1979, 1983; Sanga, 1978, 1981; De Mauro, 1980; Sobrero-Romanello, 1981; Trumper-Maddalon, 1982; Sabatini, 1985; Berruto, 1987; Dardano 1994; Sobrero-Miglietta, 2006; Lorenzetti, 2006; Santipolo, 2006. Presentazioni riassuntive dei modelli descrittivi dell'italiano come insieme di varietà si leggono in Sabatini, 1985; Berruto, 1993; Coveri, Benuccil, Diadori, 2008; Cerruti, 2013; Chalupinski, 2015.

²⁸ Sulle caratteristiche della lingua contemporanea e sulle tendenze innovanti che la caratterizzano, tra i testi recenti, Cortelazzo, 2001; Bonomi, 2002; Lorenzetti, 2002; D'Achille, 2006 e 2010; Dardano-Frenguelli, 2008; Renzi, 2012 e De Mauro, 2014.

²⁹ Sabatini, 1985; Berruto, 1985 e 1987 e, più recentemente, Chalupinski, 2015.

³⁰ Sulle lingue speciali (variamente etichettate, anche per ragioni referenziali, come *linguaggi settoriali*, *sottocodici*, *microlingue*, *tecnoletti*, ecc.) si possono leggere, tra i molti contributi: Beccaria, 1973; Berruto, 1987; Gotti, 1991; Sobrero, 1993; Mengaldo, 1994; Dardano, 1994; Cortelazzo, 2000; Santipolo, 2006; Serianni, 2007; Cortelazzo, 2007; Gotti, 2011.

dunque, se ne dovrebbe affiancare un'altra sui tipi di testo e sulle scritture professionali, non meno formalizzate delle prime e altrettanto determinanti per il futuro dei giovani.

Per favorire la messa in opera dei concetti cui si è fatto riferimento, a titolo di proposta puramente esemplificativa, si raccolgono nei paragrafi che seguono alcune attività; si tratta di esercizi raccolti in gruppi funzionali, che possono essere svolti in classe, nelle ore di lezione o di laboratorio, o che possono essere assegnati per lo svolgimento indipendente a casa, seguiti da un momento di riflessione e di discussione comune. Alcuni hanno carattere meramente indicativo di ciò che può essere fatto e devono essere arricchiti (così l'esercizio 2); non tutti sono egualmente complessi: quelli per i quali sono previsti fenomeni da riconoscere (ancora l'esercizio 2) sono più semplici di quelli in cui si forniscono testi più estesi e non si offrono indizi (esercizio 3). L'esercizio 8, più difficile, richiede senz'altro il supporto del docente.

5. PROPOSTE DI ATTIVITÀ³¹

5.1. *Le caratteristiche del parlato e il testo scritto*

Esercizio 1

Si analizzi il testo che segue, la trascrizione di un monologo improvvisato da una televenditrice fiorentina³², e si sottolineino i tratti che ne rivelano la natura parlata. Lo si trasformi poi in un testo formale scritto, elaborando un comunicato di non più di 50 parole, da pubblicare nelle pagine di cronaca locale di un giornale.

...insomma c'è proprio una cena completa poi non è per dire abbondante anche perché il ristorante Pulcinella insomma si mangia bene e poi soprattutto in un bel locale è questo il discorso è un signor ristorante ecco sicché insomma è una favola io come sapete quando organizzo queste feste non è che le organizzo per cercare di portare le persone per fargli spendere che so più soldi possibile no cerco in tutti i modi di fargli spendere giusto perché io mi metto dalla parte dell'ascoltatrice in questo caso e con trentamila lire insomma con trentamila lire il la cena perché poi ecco io ma io non lo so io o o parlo arabo o parlo inglese o parlo francese non ho capito ancora va bene che parlo veloce e molte volte mi mangio le parole però io non riesco a capire perché oggi stesso un'altra signora dice ahò ma dice ma c'è il buffet e basta ma signora ho fatto mi prende in giro? dice ma io so che c'è il buffet ma che buffet scusa è una settimana che sto parlando di una cena con antipasto e due primi e carne patate fritte insalata mista dolce caffè vino acqua minerale il tutto a trentamila lire che certamente non li spendi nemmeno in pizzeria ti danno una pizza e un primo a dire eh dice ma io sapevo dice c'era il buffet ma ched è il buffet addirittura quell'altra che m'ha richiamato perché m'hanno chiamato minimo una ventina dice ma si mangia in piedi? Dice bisogna prendersi da sola? Macché da sola se io dico ristorante ristorante vuol dire (...) ecco quel tipo quel coinvolgimento che le può far divertire tutte insieme senza dire ma se non c'è uomini che ce se diverte a fa' ecco è la loro festa e allora io ho cercato di puntare principalmente su loro che si divertino anche da sole ecco a dire e

³¹ Alcune tra le attività proposte si devono al prof. Vitaliano Pastori, che altre ne aveva elaborate per Prada, 2004 e per i *Laboratori di scrittura italiana* dell'Università degli Studi di Milano.

³² Il brano, molto usato, è in origine nel LIP (De Mauro *et al.*, 1993) dal quale, volendo, si possono attingere molti altri testi. Oggi il LIP si può consultare anche all'indirizzo:

<http://www.parlaritaliano.it/index.php/it/volip> (29 agosto 2016).

giustamente invece di mettere che io in fondo in fondo conosco come sapete ormai è quindici anni che organizzo sfilate di moda conosco modelli da Milano Napoli Bologna e Padova da tutta da tutta Italia e addirittura negroni là dire che mi ci vorrebbe a me che mi ci vorrebbe a me chiamare uno ci sono anche dei modelli io conosco un paio di modelli a dire che avevano fatto le nostre sfilate fisicamente messi bene a dire ma di che? noi si cascava col solito il solito locale che metteva l'imbecille che faceva lo spogliarello ecco nel senso invece noi che cosa abbiamo fatto? abbiamo organizzato una sfilata di intimo maschile nel senso ci sono questi eh questi otto modelli che prendono e sfilano insomma fanno vedere questi capi di questa ditta che è una proposta anche per le donne che verranno se se ci hanno da fa un regalino ai mariti che sono stati così tanto buoni da dare i soldi e concedergli la serata disponibile va bene? Gli portano il regalino (...) come ripeto qui ci si diventerà ci si diverte perché anche quei soggetti che saranno soggetti uomini che saranno dentro sono tutte persone che io conosco persone serie gli ho detto ragazzi massima serietà perché in fondo in fondo io so che ci sono molti un monte di ascoltatori che eh insomma ci sono le loro mogli chiaramente a mandare le loro mogli dove ci sono un branco di deficienti o di imbecilli o di allupati o di affamati insomma mi romperebbe le scatole anche a me qui invece ci sono delle persone che giustamente dovranno fare da cornice cornice a delle battute a delle a a dei giochi a delle cose simpatiche senza andare andare andare di fuori capito? insomma come a dire una bella festa per la donna che merita un un delle attenzioni particolari merita classe e e attenzione eleganza ecco da dire qui le persone si comporteranno in quel modo lì va bene e poi come ripeto io ho ormai un tipo di lavoro che riesco a coinvolgere anche cinquecento mille donne anche da sole se non ci fosse un uomo le farei divertire comunque perché riesco insomma a farle divertire con alcuni giochi alcune cose che come ripeto non ci sono problemi...

5.2. Le varietà dell'italiano

Esercizio 2

Quali fenomeni linguistici caratteristici del neo-standard si riconoscono nel seguente brano di discorso diretto, inserito in un'intervista? Li si elenchi e definisca, scrivendone il corrispettivo in italiano standard, nella tabella sottostante.

*Veramente a parlarne è mio figlio. Mi ha detto: "Senti mamma, secondo me lui ti vuole sposare. Speriamo bene, perché non è possibile che tutti hanno un papà e io no". Capisce cosa vuol dire sentire il proprio bambino ammettere così candidamente la propria sofferenza? Lui vede i papà dei suoi amichetti che vanno a prenderli a scuola. A lui non succede mai. [Beatrice Tiberi, *Chi*, aprile 2003]*

Tratti neo-standard (trascrivi)	Definizione	Riscrittura in italiano standard

Esercizio 3

- a) Quale struttura tipica della testualità del neo-standard è presente nel seguente passo giornalistico?

È la sorte di un regime con le spalle al muro, e quella in particolare del suo capo, che domina la tua attenzione. (B. Valli, *La Repubblica*, 20/3/03)

- a. dislocazione a sinistra
- b. frase scissa
- c. dislocazione a destra
- d. c'è presentativo

- b) Quale tratto morfosintattico diffuso nel neo-standard riconosci nell'esempio?

Abbiamo trascorso una lunga vacanza insieme; pensavo che fossero amici fidati e gli ho rivelato la password d'accesso al mio computer portatile...

- c) Quale tra gli artifici di messa in rilievo caratteristici della testualità del neo-standard si riconoscono nell'esempio?

Vorrei conoscerli, i tuoi figli. Gianni e Luca mi parlano di loro in continuazione.

- d) Quale carattere frequente nella sintassi del neo-standard è adottato dal giornalista?

A Firenze, un corteo sul ponte Vespucci che sbocca poi davanti al consolato americano (*La Repubblica*, 20/3/03)

- a. formule riempitive
- b. frase scissa
- c. frase nominale
- d. dislocazione a sinistra

- e) Si riconosca nell'esempio seguente una abitudine sintattica tipica dell'oralità da evitare nelle scritture formali.

Dopo molti anni, finalmente domani liberano i prigionieri: molti non sarebbero sopravvissuti ancora a lungo, in quelle condizioni...

- f) Quale struttura sintattica frequente nel neo-standard è adottata nel seguente stralcio giornalistico?

Non è certo con quella trincea, e con le altre centinaia, forse migliaia, scavate nella città, che le forze armate irachene riusciranno a contrastare l'attacco del più potente esercito del mondo. (B. Valli, *La Repubblica*, 20/3/03)

- a. che polivalente
- b. dislocazione a destra
- c. dislocazione a sinistra
- d. frase scissa

- g) Quale abitudine diffusa nella sintassi del neo-standard è esemplificata nella frase seguente?

Non aveva mai saputo in quale cassetto suo zio aveva ritrovato le vecchie fotografie della casa in cui vivevano i nonni prima della guerra.

- h) Dal punto di vista dell'interpunzione e della sintassi, quale uso da evitarsi nelle scritture formali si riscontra nell'esempio tratto dalla prosa giornalistica?

Le trincee sono rivolte contro i potenziali avversari interni. I quali potrebbero emergere al momento della prima spallata americana. (B. Valli, *La Repubblica*, 20/3/03)

- i) Nel segmento di articolo proposto, quale caratteristica diffusa nella sintassi del neo-standard si riconosce?

Quasi tutte le saracinesche sono abbassate. Ma il traffico è abbastanza intenso. Nella mattina la città non è deserta. Le automobili si fermano ai semafori. I vigili urbani sono presenti agli incroci. Gli autobus funzionano. Ci sono persino ingorghi nel traffico. (B. Valli, *La Repubblica*, 20/3/03)

- j) La tendenza alla semplificazione o forse l'esigenza di espressività, hanno indotto la giornalista a compiere scelte ricorrenti nella sintassi dell'italiano neo-standard: quali?

Mangiamo più dolci. Perché siamo preoccupati, perché l'idea della guerra pesa sul cuore come un macigno, perché nessun altro cibo risulta consolatorio e corroborante quanto una tavoletta di cioccolato, un boccone di torta, un cucchiaino di mousse, un cono gelato. (Licia Granello, *La Repubblica*, 20/3/03)

- k) Quale uso frequente nella sintassi del neo-standard è adottato nell'esempio?

Sarei rimasto a letto ancora a lungo, se l'orologio del campanile non batteva le ore.

- l) Quale tra gli artifici di messa in rilievo caratteristici della testualità del neo-standard si riconoscono nell'esempio?

Ci sono coloro che sostengono la sospensione di programmi di evasione adducendo varie motivazioni. (...) C'è poi chi pensa che il sorriso sia irrinunciabile perché è l'unico strumento per alleviare l'ansia. (Beatrice Tiberi, *Chi*, aprile 2003)

- a. dislocazione a sinistra
- b. frase scissa
- c. dislocazione a destra
- d. c'è presentativo

Esercizio 4

Si legga il brano che segue e si identifichino i tratti che consentono di assegnarlo a una tra le varietà dell'italiano. Alcuni tra essi appaiono anche nelle scritture scolastiche? Quali?

La lettera di un internato italiano della grande guerra

Non puoi immaginarti la mia grande gioia quando ricevo un tuo scritto che eravamo stati tanto tempo senza poterci darci nessun scritto e senza poterci sapere dove siamo ne uno ne laltro ah. Cara mia non poscio per tanto che ti dica non poscio tirti nulla confronto la passione grande che provai in questi 5 mesi passati, il mio pensiero del giorno e notte non era altro che sopra di te e apensare di non potere sapere nulla di te come anche della mia famiglia. Ah. per il mio misero cuore sono stato 5 mesi di coltelate di continuo. Dopo poi a forza di tanto desiderare e aspetare mi arivai una tua lettera permesso di tuo cugino B., quande la ho ricevuta tremevo tutto dalla consolazione e non mi pareva neppure la verita che e una tua lettera scritta colle tue mani nel leggerla mi cascava le lagrime dalli occhi come quando il tempo è imborasca e piove forte. Ah per tanto che ti dica non sarò mai abbastansa a piegarti tutto il mio dolore passato. Poi dopo alcuno tempo ricevetti ancora unaltra tua lettera che ai scritto la prima compagnia di mio compagno C.S. anche aloraperme mi ai solavato da una grande pena che ho detto fra me, adesso forse se Dio vuole dopo tanto tempo incomincio areceive ancora un tuo scritto. E poi dopo neo ricevuto in tutto 10 tue lettere e 2 dai miei genitori una che anno indirizzato a G.P. e poi altre due che mi sono venute direte a me, Io te neo scritto 15 ate e 10 alla mia famiglia dunque non so poi quanto ne avette ricevuto in tute voialtri delle mie. Ti prego cara mia se vuoi sollevarmi da questa brutta pena di schrivermi difrequente che quando ricevo un tuo scritto ame mi pare che mi dai 10 anni di vita di più ogni lettera che mi scrivi. Ti prego cara mia conzola questo miserabile cuore che tanto piange e soffre per te pensando che chisassiddio mi conceda questa grande grazia di ritornare ancora al mio paese ed a vedere ancora quel fiore che da 3 anni coltivo e che coltivero sempre infine che Dio mi alascia su questa terra di lagrime...

Qua cantano suonano e ridono tutti sono tutti alegri. Ma io in 5 me non oridestonepur 1 volta che tutti me domandava che cosa o io che sono così avelito Adesso insoma melapaso alla menomale che ricevo qualche tuo scritto. (da Spitzer, 1976; vd. l'analisi in Mengaldo, 1994)³³.

Esercizio 5

Si legga il brano che segue e si identifichino i tratti che consentono di assegnarlo a una tra le varietà dell'italiano. Lo si riscriva quindi in una forma che pare corretta e si confronti il testo realizzato con quello di altri studenti, discutendo sulle forme che sono state modificate e su quelle che sono state introdotte in loro sostituzione.

Racconta la storia della tua vita

Io non posso dire di avere avuto una bella vita fino adesso. La mia famiglia si iniziò a rovinare con la mia nascita perché quando io sono nato mio padre si andò a ubriacare così dopo prese il vizio di bere e smise anche di lavorare picchiava sempre mia sorella e me ma di più mia sorella perché non gli voleva mai dare ragione e mio padre così la picchiava quando siamo diventati grandi mia madre ha iniziato a lavorare e mio padre gli fregava i soldi del lavoro per poter andare a bere così mia madre fu costretta a chiedere la separazione ma mio padre non l'accetto così mia madre iniziò a fare le pratiche del divorzio anche se mio padre non era d'accordo, dopo io mia madre e mia sorella andammo ad abitare in un altro paese ma mio padre ci continuava a tormentare e a minacciare così

³³ Altri testi molto interessanti su cui fare esercitare gli studenti, perché documentano forme diverse dell'italiano popolare, sono Rabito, 2007 e Bordonaro, 2014.

verso Maggio io e mia madre partimo l'asciando mia sorella a finire la scuola io così dopo tante assenze e nonero riuscita a recuperare sono stato bocciata, mia madre mi lascio alla spezia e lei venne qui a Milano e trovò lavoro dopo la raggiunse mia sorella e dopo io abitando con mia zia per circa 2 anni adesso mio padre si è pentito però non è cambiato e così mia madre è ritornata giù in Calabria insieme a mia sorella lasciandomi qui con mia zia, e mio padre è anche lui giù in Calabria qualche volta li sento però mi manca la mia famiglia vedendo quelle dei miei compagni per questo dico di non avere una bella vita.

5.3. I tipi di testo e il sistema delle attese

Esercizio 6

Si facciano analizzare ai propri studenti campioni di scritture espositive (per esempio un articolo su una rivista di divulgazione scientifica come *Focus*)³⁴ e argomentative (per esempio il fondo di un quotidiano *online*) di tipo giornalistico e altre attinte ai manuali di studio e se ne facciano elencare le caratteristiche grafiche, linguistiche (sintattiche, lessicali) che li caratterizzano³⁵.

Si confrontino poi le proprie risposte con quelle fornite dai compagni.

Esercizio 7

Si facciano analizzare ai propri studenti un brano tratto da un saggio di critica letteraria e da un saggio di argomento tecnico e scientifico e se ne facciano rilevare le principali caratteristiche in ordine alla morfosintassi, alla struttura sintattica, alla selezione lessicale, alle scelte di ordine stilistico.

Esercizio 8

Si considerino le frasi che seguono: sono raccolte in sezioni dedicate ai vari piani della lingua e documentano, in relazione a ciascun fenomeno, varietà linguistiche diverse. Si facciano discutere gli studenti sulla loro accettabilità e sul contesto in cui, eventualmente, le si potrebbe trovare; poi il docente commenti³⁶.

Fatti grafofonetici

Mario è nato ad Enna nel 1914.

Ho prestato un libro ad Anna ma non me lo ha ancora ridato.

Ci possiamo vedere una mattina od un pomeriggio, come vuoi.

Uso delle forme pronominali

Lui non mi ha detto di no, ma neanche di sì.

Quando egli tornerà, andremo a trovarlo.

Lei mi dice: «sai che Giovanni ha lasciato Esther?».

³⁴ Sulla lingua della scienza e i linguaggi settoriali in termini generali: Cavagnoli, 2007 e Cortelazzo, 2011, ma si vedano anche i saggi di Trifone, 2009 e Gualdo, Telve, 2011.

³⁵ Qui potrebbe essere preziosa la tabella di Sabatini, 1999.

³⁶ Molti di questi fenomeni sono discussi in Sabatini, 1985; Dardano, Frenguelli, 2008; D'Achille, 2010; Renzi, 2012 e Sgroi, 2013.

Gli ho raccontato che sarei venuto e loro mi hanno creduto.
Ho visto Maria e gli ho detto di venire anche lei.
Carla e Maria per il momento sono soddisfatte: gli ho dato il videogioco.
Quando ho incontrato i commissari, ho detto loro che il membro interno sarei stato io.

La collezione Burke fu esposta al museo di Tokyo. Vi si aggiunse [...] un intero numero di Apollo a lei dedicato.
L'automobile anche lei fa quello che può con queste salite.
- Volevo appendere il quadro, ma mi si è rotto il martello! / - E il chiodo? /- Anche lui!

Elementi wh-

Non so cosa vuoi da me.
Se mi dici che cosa ti piace, cerco di preparartelo.
Dimmi che vuoi che ti cucini stasera. Ti piacciono le *omelette*?

Incapsulatori

Ti dico sempre ciò che penso della nostra convivenza.
Guarda che comunque io faccio quello che voglio!

Particelle avverbiali

Penso che non vadano d'accordo a causa delle differenze che vi sono tra lui e lei sul matrimonio.
Alle feste non ero io l'asociale, ma quelli che ci partecipavano.
Non portarglielo il bambino in quell'ambulatorio.

Verbi con clitico

Ci prendiamo un tè.
Stasera mi guardo la partita.
Fatti una bella dormita.
La vacanza non me la sono goduta per niente.

Preposizioni + articoli partitivi

Sul tavolo c'è un bicchiere con del latte.
Si sono messi in delle situazioni difficili.

Futuro, presente pro futuro, futuro deontico

Forse Luca viene domani a trovarmi.
Il professore riceverà martedì dalle 9 alle 11.
Stamattina non l'ho visto in aula. Sarà rimasto a letto.
Quando hai finito di stampare le bozze, editiamo le immagini.
Guarderai la televisione quando avrai finito di fare i compiti.
Magari l'avrò vista ancora dopo martedì, ma al momento non ricordo.

Imperfetto controfattuale

Gli ho detto che se non mi ascoltava andavo dal presidente.
Certo che se non mi mandava a casa dopo la prima domanda sull'arcotangente, un 24 lo

prendevo.

Marco doveva portarmi ieri la sua parte della tesina, ma non l'ho visto.

Veramente avrebbe dovuto essere Marco a telefonarti!

Gli ho chiesto ieri quando si sposava e mi ha detto a maggio.

Pensavo che domani potevamo fare un giro a Monza.

Stamattina volevo studiare un po' in biblioteca.

Passato prossimo

Quando ho finito il servizio civile mi metto a cercare lavoro.

Dopo che il Parlamento ha approvato la finanziaria forse si apre la crisi di governo.

Uso del congiuntivo nelle frasi scisse, in dipendenza di verba sciendi, opinandi, volendi (soprattutto al negativo o in strutture sintatticamente marcate), nelle relative restrittive e in quelle "improprie"

Ho visto Luca e gli ho detto di ieri sera: non è che potevo raccontargli delle storie.

A noi non è che la chiusura del laboratorio da mezzogiorno all'una sia troppo comoda.

Credo che Dio esista.

Credo che Dio esista.

Non credo che Dio esista.

Non credo che Dio esista.

Che Dio esista, lo credo.

Che Dio esista lo credo.

Non so se sai che Giovanna esce con Ivo.

Non so se tu sappia che Giovanna esce con Ivo.

Non capisco come fai a ridere di questa cosa.

Come faccia a stare tranquillo, proprio non riesco a capirlo.

Non credo che lo scritto di matematica discreta sia molto facile.

Dicono che la nuova sede di via Mercalli sia una favola!

Ma si dice che la Meriva sia una favola di macchina! Io non so.

Crediamo che sia difficile superare bene due esami in un mese.

Non voglio che esci con quella compagnia di sballati!

Mario era l'unico del gruppo che sapeva leggere bene l'inglese.

Ilaria è troppo sola. Non ha nessuno che la accompagni anche solo al cinema.

Penso che le Nike siano le scarpe migliori che ci sono sul mercato.

Cerco un laureando che conosca il bulgaro.

Cerco un laureando che conosca il bulgaro.

Cerco un laureando che conoscerebbe il bulgaro.

Costrutti ad ordine marcato e a focalizzazione: frasi scisse, anacoluti, dislocazioni a sinistra, c'è presentativi

Dov'è che dovresti incontrare Giovanni?

Quando è che dovresti consegnarla, la tesi?

Da quanto tempo è che studi per informatica?

È la terza volta che lo provo, questo esame.

Quando vedo quali siano le prove dell'ultimo appello, non è che sono tranquilla.

Le tonsille, se si infiammano, vanno tolte. La mia cuginetta, quando aveva tre anni, l'hanno operata.

Le caratteristiche dell'italiano neostandard le ricordo bene.

Io, l'affitto a Milano non me lo posso permettere.

Giovanna, di capelli ne ha tantissimi.

C'è Mario che ti vuole parlare.

Connettivi polifunzionali e indeclinati

Esco, che sono stufo di stare qui.

È il terzo giorno che non ti vedo. Hai ancora voglia di stare con me?

È un gatto che non gli piace la carne.

Il problema del conflitto di interessi è un problema che non se ne esce.

Ho un amico che la madre lavora alla ASL.

È un'azienda che i dipendenti non si trovano bene.

Lessico

Te la sei presa?

- Assolutamente!

Veniamo ora a quelli che sono gli sviluppi della situazione.

Mi sa che non viene più

Non è ancora arrivato, si vede che ha trovato traffico.

Con questo costo del denaro, l'inflazione deve scendere per forza.

Hai ragione, solo che io non ti posso aiutare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Antonelli G. (2007), *L'italiano nella società della comunicazione*, il Mulino, Bologna.

Antonelli G. (2009), "Scrivere e digitare", in Gregory T. (diretta da), *XXI Secolo. Comunicare e rappresentare*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 243-252.

Antonelli G. (2016), *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, il Mulino, Bologna.

Beccaria G. L. (1973), (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Bompiani, Milano.

Beccaria G. L. (1985), (a cura di), *Italiano, lingua selvaggia?*, in *Sigma*, XVIII, 1-2.

Beccaria G. L. (1987), "Lingua selvaggia?", in Jacobelli J. (a cura di), *Dove va la lingua italiana?*, Laterza, Bari, pp. 9-16.

Beccaria G. L. (1992 [1988]), *Italiano antico e nuovo*, Garzanti, Milano.

Benincà P. et al. (1974), "Italiano standard o italiano scolastico?", in *Dal dialetto alla lingua. Atti del IX convegno per gli studi dialettali italiani*, Pacini, Pisa, pp. 19-39 [poi anche in A. Colombo (a cura di), *Guida all'educazione linguistica*, Bologna, Zanichelli, 1979, pp. 162-178].

Berretta M. (1985), "I pronomi clitici nell'italiano parlato", in Holtus G., Radtke E. (1985), pp. 185-224.

Berretta M. (1994), "Il parlato italiano contemporaneo", in Serianni L., Trifone P. (1993-94), vol. II (*Scritto e parlato*), pp. 239-270.

- Berruto G. (1985), “Per una caratterizzazione del parlato. L’italiano parlato ha un’altra grammatica?”, in Holtus G., Radtke E. (1985), pp. 120-153.
- Berruto G. (1987), *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Berruto G. (1993a), “Le varietà del repertorio”, in Sobrero (1993), vol. II (*La variazione e gli usi*), pp. 3-36.
- Berruto G. (1993b), “Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche”, in Sobrero (1993), vol. II (*La variazione e gli usi*), pp. 37-92.
- Bolter J. D., Grusin R. (1999), *Remediation: Understanding New Media*, Cambridge (Mass.), MIT Press [trad. it. *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini, Milano, 2002].
- Bonomi I. (1993), “I giornali e l’italiano dell’uso medio”, in *Studi di Grammatica Italiana*, XV, pp. 181-201.
- Bonomi I. (2002), *L’italiano giornalistico. Dall’inizio del ’900 ai quotidiani on line*, Cesati, Firenze.
- Bonomi I. (2010a), “Giornali, Lingua dei”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell’italiano*, Treccani, Roma, pp. 580-583: [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-dei-giornali_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-dei-giornali_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Bonomi I. (2010b), “Tendenze linguistiche dell’italiano in rete”, in *Informatica Umanistica*, III, pp. 17-29.
- Bonomi I. (2016), “La lingua dei quotidiani”, in Bonomi, Morgana (2016), pp. 167-220.
- Bonomi I., Morgana S. (2016), (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*. Nuova edizione, Carocci, Roma.
- Bordonaro T. (2014), *La spartenza*, Navarra, Marsala-Palermo.
- Castellani Pollidori O. (1995), *La lingua di plastica*, Morano, Napoli.
- Castellani Pollidori O. (2002), “Aggiornamento sulla «lingua di plastica»”, in *Studi linguistici italiani*, XXVIII, pp. 161-96 [ora in Ead. (2004), *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia*, Salerno, Roma, pp. 459-496].
- Cerruti M. (2013), “Varietà dell’italiano”, in Iannaccaro G. (a cura di), *La linguistica italiana all’alba del terzo millennio (1997-2010)*, Bulzoni, Roma, pp. 91-127.
- Cavagnoli S. (2007), *La comunicazione specialistica*, Carocci, Roma.
- Chalupinski B. (2015), *L’italiano neostandard. Un’analisi linguistica attraverso la stampa sportiva*, Cesati, Firenze.
- Compagnone M. R. (2014), *Il linguaggio SMS: il parlato digitato*, Liguori, Napoli.
- Cortelazzo M. (1995), “Un’ipotesi per la storia dell’italiano scolastico”, in Antonelli Q., Becchi E. (a cura di), *Scritture bambine*, Laterza, Bari, pp. 237-252.
- Cortelazzo M. A. (2000), *Italiano d’oggi*, Esedra, Padova.
- Cortelazzo M. A. (2001), “L’italiano e le sue varietà: una situazione in movimento”, in *Lingua e Stile*, XXXVI, pp. 417-430.
- Cortelazzo M. A. (2007), *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Unipress, Padova.
- Cortelazzo M. A. (2010), “Linguaggio giovanile”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell’italiano*, Treccani, Roma, pp. 583-586: [http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-giovanile_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-giovanile_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Coveri L. (2014), *Una lingua per crescere. Scritti sull’italiano dei giovani*, Cesati, Firenze.
- Coveri L., Benucci A., Diadori P. (1998), *Le varietà dell’italiano. Manuale di sociolinguistica italiana*, Bonacci, Roma.

- Cosenza G. (2014), *Introduzione alla Semiotica dei nuovi media*, Laterza, Bari.
- Coveri L. (2015), “Il dialetto nella scuola del Regno d’Italia: da un’inchiesta all’altra. Preliminari di una ricerca”, in Pierno F., Polimeni G. (a cura di), *L’italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l’Unità*, Cesati, Firenze, pp. 65-74.
- D’Achille P. (1990), *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Bonacci, Roma.
- D’Achille P. (2006 [2003]), *L’italiano contemporaneo*, il Mulino, Bologna.
- D’Achille P. (2010), “Lingua d’oggi”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell’italiano*, Treccani, Roma, pp. 793-800: [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-d-oggi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-d-oggi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- D’Agostino M. (2007), *Sociolinguistica dell’Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna.
- Dardano M. (1994), “I linguaggi scientifici”, in Serianni, Trifone (1993-94), vol. II (*Scritto e parlato*), pp. 497-551.
- Dardano M., Frenguelli G. (2008) (a cura di), *Italiano di oggi. Fenomeni, problemi, prospettive*, Aracne, Roma.
- D’Asta F. (2012-2013), *Nuove forme comunicative e innovazione linguistica nei media interattivi, con particolare riferimento al Web 2.0*, Tesi di laurea magistrale, a.a. 2012-13.
- De Blasi N. (1993), “L’italiano nella scuola”, in Serianni L., Trifone P. (1993-94), vol. I (*I luoghi della codificazione*), pp. 383-423.
- De Blasi N. (2010), “Usi linguistici giovanili attraverso il blog”, in Maraschio N., De Martino D. (2010), pp. 171-199.
- De Blasi N. (2014), *Geografia e storia dell’italiano regionale*, il Mulino, Bologna.
- Della Casa M. (2003), *I generi e la scrittura*, La Scuola, Brescia.
- Della Casa M. (2012), *Scritture intertestuali*, La Scuola, Brescia.
- De Mauro (1980), *Guida all’uso delle parole*, Editori riuniti, Roma.
- De Mauro T. (2014), *Storia linguistica dell’Italia repubblicana: dal 1946 ai giorni nostri*, Laterza, Bari.
- De Mauro T. et al. (1993), *Lessico di frequenza dell’italiano parlato*, ETAS libri, Milano.
- Dinale C. (2001), *I giovani allo scrittoio*, Esedra, Padova.
- Donfrancesco I., Patota G. (2014), *1954-2014. L’italiano tra scuola e televisione*, Loescher, Torino.
- Dota M. (2015), “«In aiuto all’unità della lingua e contro gli errori provenienti dal dialetto». Il sillabario e il vocabolario di Antonino Traina”, in *Italiano LinguaDue*, VII, 2, pp. 169-196: <http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/6813/6743>
- Dota M. (2016), “Contaminazioni diamesiche e didattica del parlato nella manualistica per le scuole reggimentali”, in Polimeni G., Prada M. (a cura di), «*Di scritto e di parlato*». *Antiche e nuove diamesie*, *Italiano LinguaDue*, VIII, 2, supplemento, in c.s.
- Ferrari A., De Cesare A. M. (2010), *Il parlato nella scrittura italiana odierna. Riflessioni in prospettiva testuale*, Lang, Bern.
- Fiorentino G. (2013), “Wild language goes Web: new writers and old problems in the elaboration of the written code”, in E. Miola (a cura di), *Languages go Web. Standard and non-standard languages on the Internet*, Edizioni dell’Orso, Alessandria, pp. 67-90-
- Franceschi E. L. (1868), *In città e in campagna. Dialoghi di lingua parlata*, Moreno, Torino.
- Fresu R. (2016), *Semicolti nell’era digitale: testi, scriventi, fenomeni in e-taliano (popolare)?*, in S. Lubello (a cura di), Cesati, Firenze, pp. 93-118.

- Gheno V. (2009), “I giovani e la comunicazione mediata dal computer: osservazioni linguistiche su nuove forme di alfabetizzazione”, *Verbum Analecta Neolatina*, XI, 1, pp. 167-87: <http://www.verbum-analectaneolatina.hu/pdf/11-1-11.pdf>.
- Gheno V. (2010), “Linguaggio giovanile, nuovi media, SMS: contatti e influssi reciproci”, in Maraschio N., De Martino D. (2010), pp. 57-80.
- Gotti M. (1991), *I linguaggi specialistici. Caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*, La Nuova Italia, Firenze.
- Gotti M. (2011 [2005]), *Investigating Specialized Discourse*, Lang, Bern (II ed., ivi, 2008).
- Gualdo R. (2007), *L'italiano dei giornali*, Carocci, Roma.
- Gualdo R., Telve S. (2011), *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Carocci, Roma.
- Halliday M. A. K. (1985), *Spoken and written language*, Deakin University Press, Victoria [trad. it. *Lingua parlata e lingua scritta*, La Nuova Italia, Scandicci, 1992].
- Hansstein G. (2014-2015), “E dopo svariati colloqui con mio padre, mi accorsi di essere nero”. *Analisi linguistica di un corpus di elaborati di studenti frequentanti scuole secondarie di primo grado a Milano*, Tesi di laurea specialistica, Università degli Studi di Milano, a. a. 2014-2015.
- Holtus G., Radtke E. (1985), (Hrsg von), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen.
- Jenkins H. (2007), *Cultura Convergente*, Apogeo, Milano.
- Koch P. (2001), “Oralità/scrittura e mutamento linguistico”, in Dardano M., Pelo A., Stefinlongo A. (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*. Atti del Colloquio internazionale di studi (Roma, 5-6 febbraio 1999), Aracne, Roma, pp. 15-29.
- Lala L. (2010), “Testo, tipi di”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, pp. 1490-1496:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Lavinio C. (2004), *Comunicazione e linguaggi disciplinari. Per un'educazione linguistica trasversale*, Carocci, Roma.
- LIP = De Mauro T. *et al.* (1993).
- Lorenzetti L. (2002), *L'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Manzotti E. (1990), “Forme della scrittura nella scuola: una tipologia ragionata”, *Nuova secondaria*, VII, pp. 25-42.
- Maraschio N., De Martino D. (2010) (a cura di), *Se telefonando... ti scrivo. L'italiano al telefono, dal parlato al digitato – I giovani e la lingua*. Atti dei convegni, Firenze, Accademia della Crusca, 11 maggio 2007 e 26 novembre 2007, Accademia della Crusca, Firenze.
- Mengaldo P. V. (1994), *Il Novecento*, il Mulino, Bologna.
- Mioni A. M. (1975), “Per una sociolinguistica italiana. Note di un non sociologo”, in Fishman J. A., *La sociologia del linguaggio*, Officina, Roma.
- Mioni A. M. (1979), “La situazione linguistica italiana: lingua, dialetti, italiani regionali”, in Colombo A., *Guida all'educazione linguistica*, Zanichelli, Bologna, pp. 101-114.
- Mioni A. M. (1983), “Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione”, in AA. VV., *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, pp. 494-517.
- Moneglia M. (1982), “Sul cambiamento dello stile della lingua scritta: scrivono i bambini”, in Nencioni G. *et al.*, *La lingua italiana in movimento*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 261-268.

- Nencioni G. (1976), “Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato”, in *Strumenti critici*, X, pp. 1-56 [poi in *Id.*, *Di scritto e parlato. Discorsi linguistici*, Zanichelli, Bologna, 1983, pp. 126-79].
- Papa E. (2012), “Alla ricerca dell’italiano parlato: Enrico Franceschi tra Manzoni e Tommaseo”, in Elmo T., Raimondi G., Revelli L., *Coesistenza linguistiche nell’Italia pre- e postunitaria*. Atti del XLV congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI) (Aosta-Bard-Torino, 26-28 settembre 2011), Bulzoni, Roma, pp. 709-722.
- Papa E., Colli Tibaldi C., “Manuali di conversazione e buone letture nel Piemonte postunitario”, in Nesi A., Morgana S., Maraschio N. (a cura di), *Storia della lingua italiana e storia dell’Italia unita*. Atti del IX convegno ASLI (Firenze, 2-4 dicembre 2010), Cesati, Firenze, pp. 463-474.
- Pellegrini G. B. (1960), “Tra lingua e dialetto in Italia”, in *Studi mediolatini e volgari*, VIII, pp. 137-153.
- Pistolesi E. (2014), “Scritture digitali”, in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell’italiano scritto*, Carocci, Roma, pp. 349-375.
- Polimeni G. (2011), *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell’Ottocento*, FrancoAngeli, Milano.
- Polimeni G. (2012), *Una di lingua, una di scuola. Imparare l’italiano dopo l’Unità*, FrancoAngeli, Milano.
- Prada M. (2004), *Laboratorio di scrittura*, Led, Milano.
- Prada M. (2015), *L’italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, FrancoAngeli, Milano.
- Prada M. (2016), “Lingua e Internet”, in Bonomi I., Morgana S. (2016), pp. 249-289.
- Pratellesi M. (2008), *New Journalism*, Bruno Mondadori, Milano.
- Radtke E. (1992), “La dimensione internazionale del linguaggio giovanile”, in Banfi E., Sobrero A. A. (a cura di), *Il linguaggio giovanile degli anni Novanta. Regole, invenzioni, gioco*, Laterza, Bari, pp. 5-44.
- Radtke E. (1993a), *La lingua dei giovani*, Narr, Tübingen.
- Radtke E. (1993b), “Varietà giovanili”, in Sobrero A. A. (1993), vol. II (*La variazione e gli usi*), pp. 191-235.
- Renzi L. (2012), *Come cambia la lingua. L’italiano in movimento*, il Mulino, Bologna.
- Revelli L. (2012), *Scritture scolastiche dall’Unità d’Italia ai giorni nostri: studi e ricerche*, Aracne, Roma.
- Revelli L. (2013), *Diacronia dell’italiano scolastico*, Aracne, Roma.
- Roggia C. E. (2009), *Le frasi scisse in italiano. Struttura informativa e funzioni discorsive*, Slatkine, Genève.
- Rossi F. (2010), “Variazione diamesica”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell’italiano*, Treccani, Roma, pp. 1540-1542: [http://www.treccani.it/enciclopedia/variazione-diamesica_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/variazione-diamesica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Sabatini F. (1982), “La comunicazione orale, scritta e trasmessa: la diversità del mezzo, della lingua e delle funzioni”, in Boccafurni A. M., Serromani S. (a cura di), *Educazione linguistica nella scuola superiore. Sei argomenti per un curriculum*, Provincia di Roma e Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, pp. 105-127.
- Sabatini F. (1985), “«L’italiano dell’uso medio»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane”, in Holtus G., Radtke E., 1985, pp. 154-184.

- Sabatini F. (1999), “«Rigidità-esplicitezza» vs «elasticità-implicitezza»: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi”, in Skytte G., Sabatini F. (a cura di), *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte*. Atti del Congresso interannuale della Società di Linguistica Italiana (Copenaghen, 5-7 febbraio 1998), Museum Tusulanum Press, København, pp. 141-172.
- Sanga G. (1978), “La situazione linguistica in Lombardia”, in Gasperini P., *Il paese di Lombardia*, Regione Lombardia, Milano, pp. 343-471.
- Sanga G. (1981), “Les dynamiques linguistiques de la société italienne (1861-1980) de la naissance de l’italien populaire à la diffusion des ethnicismes linguistiques”, in *Langages*, LXI, pp. 93-115.
- Santipolo M. (2006), *Dalla sociolinguistica alla glottodidattica*, UTET, Torino.
- Serianni L. (2007 [2003]), *Italiani scritti*, il Mulino, Bologna.
- Serianni L. (2010), *Lingua scritta*, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell’italiano*, Treccani, Roma, pp. 816-824:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-scritta_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-scritta_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Serianni L. (2015), *Storia dell’italiano nell’Ottocento*, il Mulino, Bologna.
- Serianni L., Trifone P. (1993-94), *Storia della lingua italiana*, 3 voll., Einaudi, Torino.
- Serianni L., Benedetti G. (2009), *Scritti sui banchi. L’italiano a scuola tra alunni e insegnanti*, Carocci, Roma.
- Sgroi S. C. (2013), *Dove va il congiuntivo? Ovvero il congiuntivo da nove punti di vista*, UTET Università, Torino.
- Sobrero A. A. (1993) (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo*, 2 voll., Laterza, Bari.
- Sobrero A. A., Romanello M. T. (1981), *L’italiano come si parla in Salento*, Milella, Lecce.
- Sobrero A. A., Miglietta A. (2006), *Introduzione alla linguistica italiana*, Laterza, Bari.
- Sornicola R. (1981), *Sul parlato*, il Mulino, Bologna.
- Sornicola R. (1982), “L’italiano parlato: un’altra grammatica”, in Nencioni G. et al., *La lingua italiana in movimento*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 79-96.
- Spitzer L. (1976), *Lettere di prigionieri di guerra italiani, 1915-1918*, Einaudi, Torino, [ed. orig. *Italienische Kriegsgefangenenbriefe*, Hanstein, Bonn, 1921].
- Trifone P. (2009), “L’italiano. Lingua e identità”, in Id. (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell’italiano*, Carocci, Roma, pp. 15-45.
- Trumper J., Maddalon M. (1982), *L’italiano regionale tra lingua e dialetto. Presupposti ed analisi*, Brenner, Cosenza.
- Voghera M. (1992), *Sintassi e intonazione nell’italiano parlato*, il Mulino, Bologna.
- Voghera M. (2011), “Lingua parlata”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell’italiano*, Treccani, Roma, pp. 809-814: [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-parlata_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-parlata_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Werlich E. (1976), *A Text Grammar of English*, Quelle & Meyer, Heidelberg.